

La Repubblica 27 Marzo 2010

Allo Stato i beni di don Tano

Questa volta, le nuove norme approvate nel decreto sicurezza hanno consentito di mettere le mani sul patrimoni di don Tano. Lo stesso che – dopo la morte del padrino di Cinisi – non era stato possibile togliere ai suoi eredi.

Beni immobili e aziende commerciali per un valore complessivo di 4,2 milioni di euro, quelli che ieri il Gico della Guardia di finanza di Palermo ha confiscato su provvedimento della sezione misure di prevenzione del Tribunale. Che arriva un paio di mesi dopo che la Cassazione ha reso definitivo un altro sequestro, estremamente simbolico, quello della casa in paese, a cento passi dall'abitazione di Peppino Impastato, dove abitava la famiglia del boss di Cinisi, condannato come mandante del militante antimafia, ucciso nel maggio del 1978.

La confisca eseguita ieri colpisce adesso sei aziende commerciali, con il relativo complesso di beni, e ben 34 immobili tra terreni e appartamenti che gli investigatori hanno ritenuto riconducibili al vecchio boss, morto ad aprile di sei anni fa negli Stati Uniti dove stava scontando una condanna a 45 anni di reclusione come componente del cartello di droga cosiddetto "Pizza Connection".

Il primo sequestro patrimoniale nei confronti di Badalamenti avvenne nel lontano 1985, su richiesta del pool antimafia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Fu proprio Falcone a firmare, da giudice istruttore, il primo ordine di cattura nei confronti di Badalamenti per associazione per delinquere aggravata e finalizzata al traffico di stupefacenti. Era il 1982. Poco tempo dopo, il boss di Cinisi fu coinvolto nel traffico internazionale tra la Sicilia e gli Stati Uniti che diede vita all'operazione "Pizza Connection", indagine in seguito alla quale, il 4 aprile 1985, il pool dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo composto da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lelio, dispose il primo sequestro patrimoniale a carico di Badalamenti.

Proprio grazie ai rapporti giudiziari che ne fotografarono le tappe salienti, incrociate con le dichiarazioni di alcuni storici pentiti di mafia, è stato possibile ricostruire la parabola mafiosa di don Tano Badalamenti: dalla sua ascesa ai vertici del potere mafioso all'improvviso declino, con la sua espulsione da Cosa nostra, la fuga da Cinisi e dall'Italia verso gli Stati Uniti, il vano tentativo di riconquistare il territorio e il potere perduti, strappandoli con la forza ai corleonesi. Da sempre membro degli organismi di vertice di Cosa nostra, prima del cosiddetto Triumvirato, insieme a Luciano Liggio e Stefano Bontade, Badalamenti fu poi nella Commissione provinciale composta dai vari capi mandamento.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS